

NEOCLASSICISMO

La rinascita neoclassica si avvicenda in tutta Europa dalla metà del XVIII secolo fino alla metà del successivo, quando finisce per essere accantonata a favore del Realismo e del tardo romanticismo. Si attua soprattutto nel campo della pittura (David, Ingres, Mengs), e nella scultura (Canova, Thorvaldsen), nelle lettere (Foscolo, Parini, Monti, Racine), ma trova un eco anche nell'architettura inglese ("*Keldstone Hall*"), tedesca ("*Walhalla dei tedeschi*") e italiana (con Piermarini, Piranesi, Cagnola, Valadier, Quarenghi, ecc).

WINCKELMANN

Verso la metà del 1700 il maggiore teorico e promotore dell'ennesima ripresa degli stilemi classici è l'archeologo tedesco **Johann Joachim Winckelmann** (1717-1768). Di formazione eclettica (teologia, matematica e medicina) e dalle passioni molteplici (storia romana, letteratura greca), Winckelmann (che in Germania ha già pubblicato i "*Pensieri sull'imitazione dell'arte greca nella pittura e nella scultura*"), arriva a Roma nel **1755** in seguito alla sua conversione al cattolicesimo, e qui lavora come bibliotecario presso uno dei maggiori collezionisti di arte antica italiani. Ispirato dall'ambiente romano compila il fondamentale "**Storia dell'arte dell'antichità**", che non ha solo il merito di rilanciare il classicismo (e di fatto di dare inizio al Neoclassicismo), ma anche quello di avere per la prima volta trattato la storia dell'arte in maniera organica e



razionale, distinguendo epoche, stili e periodi in maniera cronologica. In sostanza si tratta della nascita dell'**archeologia**, al punto che Winckelmann può definirsi uno dei primi archeologi, tanto che pubblicherà vari studi su Ercolano e Pompei via via che i resti venivano alla luce.

Si deve comunque chiarire subito che le opinioni

di Winckelmann sull'arte greca si basano spesso sull'accanita ricerca di una bellezza ideale più che sulla diretta conoscenza delle opere: è accertato che non vide mai una scultura greca originale, ma solo copie romane. Di qui gli eccessi dei suoi seguaci, incapaci di riconoscere la grandezza dei greci quando se li trovarono finalmente di fronte, delusi dalla distanza fra l'ideale immaginato da Winckelmann e la realtà.

ARTE ACCADEMICA

Trasversalmente, Winckelmann ha il demerito di aver inaugurato quella "dittatura degli uomini di penna (filosofi, archeologi, storici, letterati, ecc) su quelli del mestiere (artisti ed artigiani)", che nel settecento condizionava gli artisti fino al punto di imporre soggetti, stili, tecniche e persino sentimenti da esprimere. Già nel rinascimento vi era stata una collaborazione fra le due categorie, ma pacifica e concorde, mentre qui assume l'aspetto di un'imposizione. Il culto del bello divenne presto promotore dell'arte "**accademica**": un'arte sostanzialmente imitativa, inquinata da regole fisse, canoni, riferimenti all'antico che deprecavano qualsiasi tentativo di originalità o riforma. L'elezione dell'antico ad insuperabile modello da imitare limitava dunque la libertà espressiva degli artisti, al punto che risulta difficile individuare per almeno un secolo opere che non presentino stilemi classici, comprese quelle dei padri del "rivoluzionario" Romanticismo. Lo stesso Napoleone, divenuto imperatore, rivolse lo sguardo al classico per definire l'iconografia del suo impero.

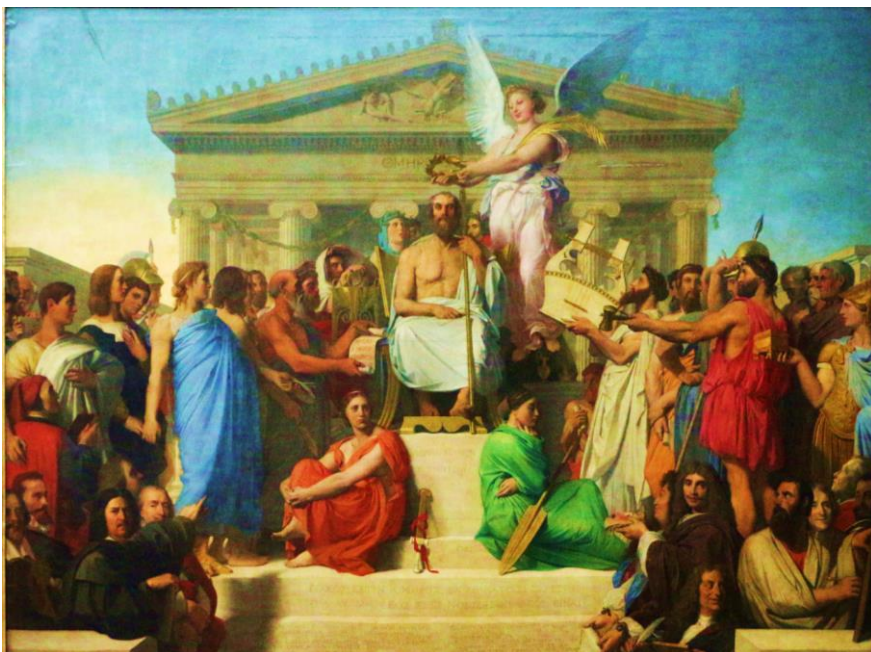
Di contro, è infine da notare che tutta l'arte moderna muova i propri passi dalla volontà di superare (e oltrepassare) l'arte accademica di origine neoclassica, diventata col tempo esclusivo appannaggio dell'*élite* aristocratica e altoborghese.

CARATTERISTICHE, STILE, SOGGETTI

Tornando agli albori del gusto neoclassico, dobbiamo dire che è nato come forza purificatrice dagli eccessi del Barocco, a contrapporgli eleganza e maestosità contenuta. Complici la scoperta di **Pompei ed Ercolano**, (che riportavano alla luce capolavori intatti dal passato), si parte dal presupposto che il buon gusto sia nato nella Grecia classica del V secolo e si indicano nell'"Apollo" e nell'"Antinoo del Belvedere" "l'unica via per divenire grandi, e, se possibile, inimitabili, è l'imitazione degli antichi" (Winckelmann). Lo storico invita dunque gli artisti a guardare le sculture antiche con *"la certezza di trovarle belle"* e verificare tramite la loro copia se vi è attitudine all'arte. Oltre alla matrice originaria, sono ammesse come fonti d'ispirazione anche i "classicismi" dell'**arte romana** e di quella **rinascimentale**.

La copia del vero è messa in secondo piano, poiché, come dice l'altro celebre teorico e artista neoclassico Raphael Mengs, *"la bellezza ideale non esiste in natura, ma è frutto di una scelta di ciò che in natura è meglio e più utile"*.

Il canone classico serve anche a mitigare le passioni, a smorzare gli eccessi, *"come la profondità del mare che resta sempre immobile per quanto agitata ne sia la superficie, l'espressione delle figure greche, per quanto agitate da passioni, mostra sempre un'anima grande e posata"* (Winckelmann). Come nella tragedia greca dove il sangue scorreva sempre "fuori scena", l'artista deve sempre scegliere il momento precedente o successivo del dramma e puntare sempre e comunque sulla *"nobile semplicità e quieta grandezza"* (Winckelmann).



I soggetti ricorrenti sono ovviamente la mitologia, la storia romana, le allegorie filosofiche o storiche, i ritratti ufficiali. Le figure appaiono sempre idealizzate (i ritratti di Napoleone lo dimostrano), le ambientazioni grandiose, le rievocazioni storiche precise, l'impianto scenografico quasi pomposo. Stilisticamente, il lessico neoclassico si basa sui consueti vocaboli classicisti: equilibrio, proporzione, simmetria, compostezza, monumentalità, eleganza, con il "disegno" ed il contorno in primo piano e grande pulizia e controllo del colore. Alla scrupolosa osservazione delle regole suddette corrisponde inevitabilmente un aspetto "ingessato" nelle rappresentazioni, una freddezza dovuta alla troppa meticolosità, un qualcosa di artefatto, un'affettazione eccessiva, insomma una totale mancanza di spontaneità che non apparteneva affatto all'ideale greco che veniva perseguito. Fra i pregi più evidenti vi sono la grande cultura che gli artisti neoclassici esibiscono nelle loro opere, e la devozione verso la propria causa, al punto che potremmo dire che la bellezza "ideale" dell'immaginario collettivo trova maggiore corrispondenza nelle opere del settecento che nella Grecia classica.